



La maggior parte dei miei lavori è realizzata in spazi molto piccoli. Case in cui ho vissuto o molto conosciute. Per costruire i miei 'modelli di realtà' devo vivere con gli oggetti. Mi ci vogliono settimane

per realizzare una sola composizione, ma una volta che tutto è perfetto, che il mio mondo possibile è lì, di fronte ai miei occhi, lo fotografo e mi sento svuotato



BIO

Ha studiato film direction all'Università del Cinema di Buenos Aires, e seguito le lezioni di fotografia con Juan Carlos Villareal e Alberto Goldenstein. Premiato con il Subsidio a la Creación Artística

dalla fondazione Antorchas, nel 2003 ha vinto una borsa di studio per partecipare al Visual Arts Studio Program C.C.R. Rojas- UBA | Kuitca. Ha realizzato 2 film documentari: *Cenando con Suarez* (1998)

e *Una Historia del TrashRococò* (2009). Durante gli anni '90, è stato membro dell'Ar Detroy. Ha esposto in Argentina, Cile, Brasile, Colombia, Venezuela, Messico, Stati Uniti e Germania.

El ultimo movimiento

foto di Miguel Mitlag
testo di Carlotta Petracci



Garage art, arte povera, minimalismo trash, difficile etichettare Miguel Mitlag e la sua rivoluzione estetica. Partito da Buenos Aires alla volta dell'Europa, in un solo anno ha conquistato Berlino, e ora ci prova con l'Italia. Noi nel mentre lo ospitiamo, chissà che non ci scappi una bella ispirazione!

“

Per prendere possesso dello spazio, vivo con gli oggetti. Comporre è un delicato processo creativo che inizia col familiarizzare

”

Parafrasando George Perec, esiste una dimensione nella vita di tutti i giorni che spesso non cogliamo. Il banale, il comune, l'abituale o come dice lui stesso: *l'in-fra-ordinario*, è una realtà familiare ma a cui non prestiamo attenzione. Troppo piccola e troppo solita, la banalità è generalmente relegata ai margini, tranne quando, 'follia delle follie', viene eretta a opera d'arte. Uno spirito, quest'ultimo, comune a molti artisti contemporanei, principalmente di origine sudamericana. Tra loro, Miguel Mitlag, nato a Buenos Aires e ora italiano di adozione, il cui lavoro ha trovato innumerevoli definizioni: dalla *garage art*, non ancora codificata, all'*arte povera*, più conosciuta. Il senso è il medesimo: costruire attraverso il 'riuso' un nuovo percorso di significazione. Nelle riflessioni di Mitlag però la 'poetica' si fa più spinta. Nelle fotografie, come nelle installazioni o nelle

scenografie teatrali realizzate, il punto di partenza è sempre l'oggetto nello spazio. E lo spazio in questione è la casa. Per dirla come Heidegger, Mitlag abita, ossia prende possesso dei luoghi attraverso la sua arte. Durante le settimane che precedono la composizione vive con gli oggetti che raccoglie, con le 'pseudo-realtà' che costruisce. "Non si tratta -come dice- di un comportamento eccentrico, ma di un delicato processo creativo, in cui la componente empirica e sperimentale gioca un ruolo significativo". Abituarsi ai materiali, selezionarli con cura, affiancarli con nuove gerarchie non ha altro scopo che quello di riflettere sulla società umana. Sul senso assegnato agli oggetti, alla loro funzione e a quel processo di usura e consumo che pur volendoli a un certo punto fuori dal ciclo di vita, non ne destituisce mai completamente il valore estetico e affettivo.



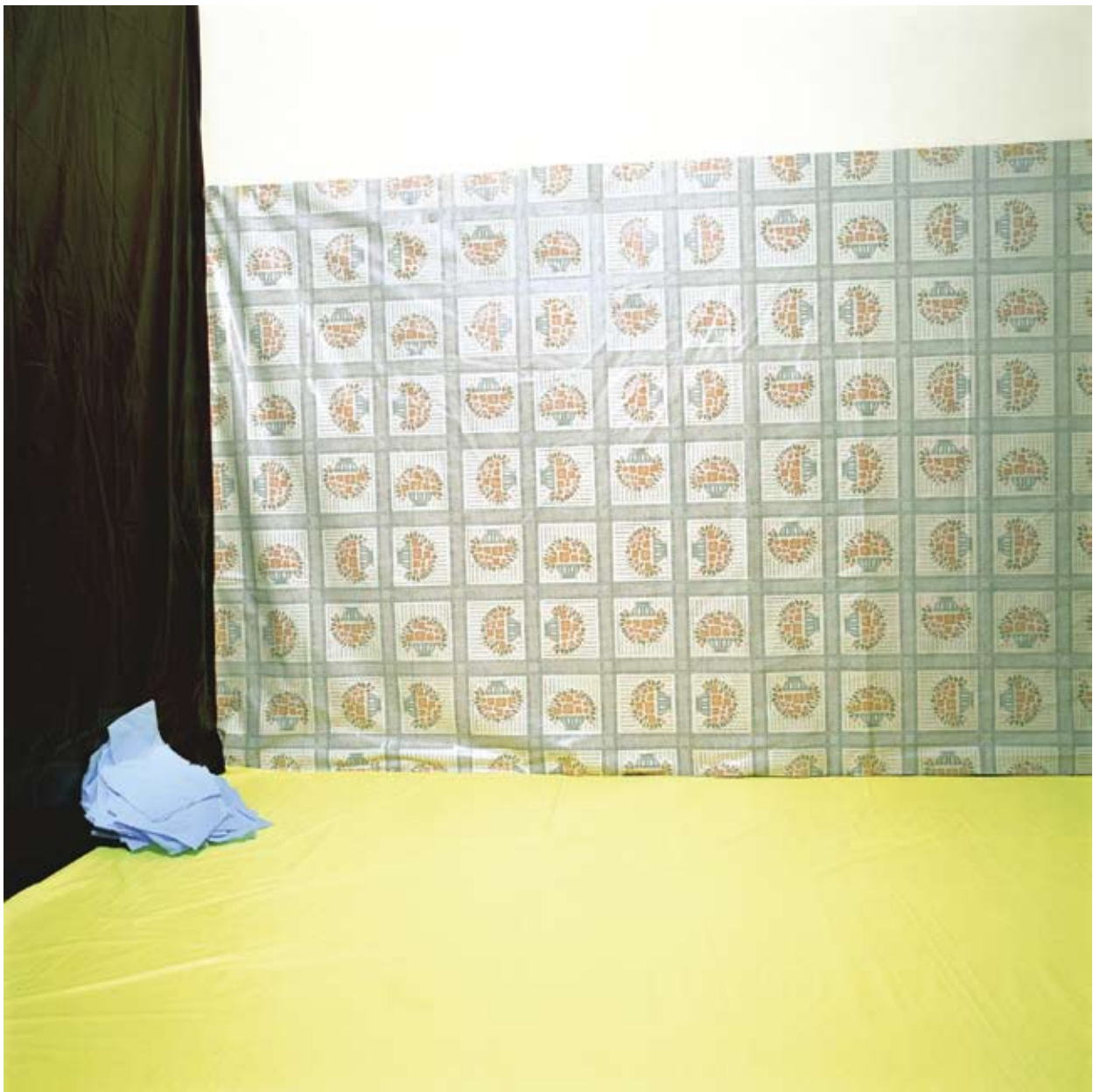
Gli oggetti che utilizzo
provengono sempre
dalla vita quotidiana.
Oggetti di uso
comune, molto spesso
vecchi, *unbranded*.
Nel momento in cui
li decontestualizzo
e li affianco, sono
io a dargli un nuovo

significato. Da
un punto di vista
concettuale, è come
se, strutturando
delle relazioni visive
e cromatiche, volessi
riflettere sulla società
e le sue regole.
Ma in maniera utopica



In Sud America l'arte povera è molto diffusa. È una questione quasi 'ambientale'. Si vive alla giornata, le case sono stracolme di cose, non si butta niente e si riutilizza tutto. Il consumo è vissuto come uno spreco e la

distinzione tra ordine e disordine è fluida e ambigua. Per questo, amo molto mischiare vecchio e nuovo ed esaltare il potere visivo ed evocativo di oggetti banali





Sono pochi i lavori in cui includo delle persone. E se lo faccio le tratto come suppellettili, pezzi di arredamento. Questa impostazione così statica mi viene dalla fotografia di architettura, che per

alcuni anni è stata il mio lavoro. Nelle mie composizioni però il movimento non è assente, bensì in potenza. Spesso rappresento cose che stanno per succedere o che sono appena accadute



I miei set non sono mai troppo grandi. Le mie case non hanno mai superato la dimensione di un bilocale. Utilizzo sempre tre pareti, per avere maggior profondità. Tutto però è in scala reale. Mi piace molto giocare

al confine tra realismo e finzione, la fotografia è un buon mezzo per farlo. Gli spazi nelle foto sono reali, ma io ci posso mettere anche due mesi a costruire questa realtà

